

Riduco a formule le differenze per farle meglio notare a chi ha desiderio di conoscerle bene:

SCUOLA SOCIALISTA: — Democrazia è popolo che si governa. Dunque lo Stato è sovrachio.

SCUOLA REPUBBLICANA: — Democrazia è popolo che realmente si rappresenta. Dunque lo Stato si trasforma.

SOCIALISTA: — La storia cammina verso l'abolizione graduale dello Stato.

REPUBBLICANA: — La storia si svolge come attenuazione graduale dello Stato.

SOCIALISTA: — Lo Stato costa troppo e non è separabile dalla miseria del popolo.

REPUBBLICANA: — Lo Stato attenuandosi e meno governando, costa sempre meno e favorisce la ricchezza nazionale.

SOCIALISTA: — Lo Stato è sempre un privilegio implicito, una preminenza castale, e non può, per sua natura, condurre al fine democratico, all'equazione tra doveri e dritti.

REPUBBLICANA: — Lo Stato repubblicano in quanto è rappresentanza reale del popolo, è appunto la garanzia di questa parità tra doveri e dritti.

C'è dunque, com'è chiaro, unità di fine e diversità di mezzi; e questa diversità crea separazione tra le due parti della democrazia; e la diversità genera odio; e l'odio poi fabbrica calunnie, e ingiurie onde si avvantaggia il comune nemico. — Tra le ingiurie corrono da ambo le parti alcuni errori di principii e di applicazioni, de' quali notiamo i principali. — I socialisti affermano che repubblica significa terzo stato, borghesia, semplice sostituzione di potere, esempio il Gambettismo in Francia. I repubblicani rispondono che socialismo suona assoluto comunismo di tutto, soppressione intera dell'individualità personale, esempio la piazza e la casa di Sparta. I socialisti accagionano ai repubblicani le fucilazioni di Vatory e gli eccessi inumani della rurale. I repubblicani imputano ai socialisti tutte le rivincite della tirannide dal 1848 sin oggi. — Ingiurie inevitabili forse dove c'è contrarietà di mezzi, ma dannevoli alla democrazia, considerando l'odio onde muovono, la distrazione delle forze alla quale menano, e la inanità delle dispute dove il nemico è ancora formidabile e il popolo bisognoso di soccorso.

Invece di sottilizzare è di rabbiosamente accapigliarsi, pare più utile e più ragionevole che gli uni e gli altri pongano mente a queste verità di fatto innegabili: — Noi siamo tutti diseredati: il capitale è di sua natura conservatore, nemico sempre di ogni rivoluzione, e di ogni trasformazione: il suo programma si compendia tutto nel motto di Tacito: *tuta et praesentia!* — Noi lavoriamo tutti per un macro salario, donde che ci venga imposto, il quale ci sottrae un terzo della durata media della vita. — Noi pensiamo meno di quel che è possibile, perchè il bisogno insoddisfatto sottrae un terzo della naturale energia al pensiero. Noi siamo tutti egualmente odiati da un medesimo nemico, specialmente dagli apostati che desiderosi di guadagno cercarono lacerare la nostra bandiera e appigionar l'anima a qualche ebreo. — Quanti sono leali sostenitori della causa democratica oggi sottostanno al medesimo destino, patiscono i medesimi torti, sono segnati ne' medesimi libri di polizia, non sono difesi nè dall'onestà, nè dall'ingegno, nè

dagli studj, nè dall'assiduo lavoro: gli uffici pubblici, i mercati, le aste, la scuola sono invasi da uomini di valore ignoto, che l'intrigo chiamano positività, e sono protetti. — Chi sono i gaudenti?

I grandi problemi non si risolvono con le ingiurie. Studiando meglio il socialismo e il repubblicanesimo il dissidio si farà sempre minore: gli uomini separati da' metodi saranno riuniti dalle sofferenze comuni e dalla conoscenza più reale dell'indole del popolo italiano, non facile ai salti e studioso del passo per non tornare indietro. *Festina lente* è la dialettica del moto storico di questo popolo.

Torneremo sempre sopra questo argomento perchè sino a quando alcuni equivoci e dissidii non siano cessati, questo sabato recherà la resurrezione di qualche mito scaduto, mentre ai popoli continuerà la settimana di passione.

Vostro lealmente

GIOVANNI BOVIO.

LA CAUSA DELLE CAUSE

OSSIA

L'EFFETTIVA ESCLUSIONE DEGLI INTERESSATI

—*—

Agli egregi compilatori di *Cuore e Critica*,

Unicamente per compiacere al vostro invito cortese, eccovi alcune linee, buttate giù senza la minima fiducia di far opera utile: in quest'atmosfera, ammorbante di scetticismo universale, chi più crede al famoso « sacerdozio della stampa » se ormai nessuno crede più nemmeno (Dio col perdono) all'utilità del Parlamento?

O forse non leggiamo tutt'i giorni su poi giornali, secondo l'umore, geremiadi o barzellette intorno alla niuna serietà della nostra vita pubblica? Non udiamo da ogni parte, aperte o mascherate, confessioni di apatia, di completa sfiducia, d'impotenza?

E data questa condizione patologica del sentimento pubblico, a che giova ricercarne le cause? a che giova l'additare i rimedi? chi, tampoco, ci ascolta?

A udire certuni, le cause le sono bell'e trovate, e chiare ed evidenti: questa nazione, che sino a ieri (ed ogni giorno pur anche n'intronano gli orecchi ad ogni inaugurazione di monumenti e ad ogni passeggiata patriottica a prezzo ridotto) s'è proclamata *risorta a vita novella*, non ha che un peccato — ella è appunto ancora « troppo giovane » per sapere profittare delle « libertà » conseguite!

Eppure non sono certamente caratteri della giovinezza codesta apatia o sonnolenza, codesto scetticismo stanco, codesta indifferenza obesa del far nulla.

Che si sia vissuti troppo in questi 25 anni? che si sia esaurito già il corso della nostra parabola, si da esser giunti alla senilità quando il mondo ci credeva pur mo' nel primo fiore della giovinezza?

..

Voi, amici miei, conoscete in proposito le mie opinioni e perciò appunto m'invitate a dirne alcun che sul vostro supplemento. Ma l'opinione mia è lontana assai dall'essere l'opinione dei più (forse per questo voi « eccentrici » mi volete dei vostri!); per un complesso di pregiudizi infiltrati e artatamente ribaditi nell'opinione pubblica, a professare certe idee c'è il pericolo di essere fraintesi anche da chi meno il dovrebbe.